

L' Auditorium della Rai è probabilmente troppo vasto per ospitare convenientemente un concerto di musica da camera avente per unici protagonisti un flauto e un clavicembalo, ma il filo delicato di quei suoni è venuto dipanandosi via via in maniera sempre più tenace e persuasiva, al punto di catturare completamente l'attenzione del numeroso pubblico convenuto ieri sera per ascoltare tre Sonate e una Partita di Bach offerte dall'Accademia Stefano Tempia nell'interpretazione del flautista Mario Ancillotti e del clavicembalista Edoardo Farina.

Nel panorama tutt'altro che sguarnito dei virtuosi di flauto italiani Mario Ancillotti occupa una posizione di grande rilievo: è ugualmente versato nel repertorio contemporaneo ed in quello classico ed ogni esecuzione l'affronta con una misura e una sapienza poste interamente al servizio della pagina musicale. Se si aggiungono la perfetta intonazione e la tecnica impeccabile si ha il ritratto di un musicista completo. Tali qualità unitamente all'apporto puntiglioso ed intelligente del clavicembalista Edoardo Farina, sono state messe ieri sera al servizio di alcune delle pagine più ardue ed elevate che la letteratura per questo organico abbia mai prodotto.

Le tre Sonate di Bach, in la maggiore, in si minore e in mi minore, costituiscono un compendio ideale di tecnica strumentale ed ispirazione intrecciando in maniera incomparabile sapienza compositiva, virtuosismo ed invenzione melodica.